

VARIETÀ.

FALSE ACCUSE CONTRO L'HEGELISMO.

[Quando nel 1867 B. Spaventa prese a raccogliere in una serie di volumi (che disgraziatamente non andò oltre il primo) i suoi *Saggi di critica filosofica, politica e religiosa*, diede un *Elenco* sistematico di tutti gli scritti che intendeva ristampare. Ristampare, avvertiva, « senza aggiunte o correzioni: se mi fossi messo a razzazzonarli, avrei loro tolto l'unico valore che hanno, che è quello di essere tafi e quali furono pensati e formati in quel tempo ». Quando? « Lu più parte... in alcune riviste torinesi negli anni 1854-55-56 ». Infatti, un solo tra i saggi compresi nel volume pubblicato nel '67, quello sui *Principii della filosofia pratica di G. Bruno*, aveva visto la luce prima del '54; e tra gli scritti promessi nei volumi successivi non se ne vedeva nessuno che risalisse oltre quella data. E d'altra parte rimanevano esclusi gli *Studi sopra la filosofia di Hegel* del 1850, e i *Frammenti di studi sulla filosofia italiana del sec. XVI* del 1852, di cui qualche estratto nell'anno stesso 1867 l'autore riferiva nella prefazione autobiografica premessa ai *Principii di filosofia*. Salvo dunque il breve scritto bruniano, strettamente connesso con i saggi sullo stesso argomento di epoca posteriore, pareva che lo Spaventa avesse voluto lasciar fuori tutti gli scritti più antichi, in cui, nella ricordata prefazione, egli notava certa enfasi, contraria e ripugnante al gusto che lo scrittore più tardi si venne formando. E però, quando nel 1900 mi parve tempo di riprendere e continuare la raccolta degli scritti sparsi dello Spaventa e dell'*Elenco* da lui stesso dato nel '67 mi gioiai per rintracciare tutti gli scritti che non erano stati più ristampati, e quindi procurai (nel *Discorso* premesso agli *Scritti filosofici*, Napoli, Morano, 1900, che sarà prossimamente ripubblicato a parte con molte aggiunte e modificazioni) di redigere una completa Bibliografia, mi convenne riprodurre dall'*Elenco* suddetto il titolo di una « Lettera » *False accuse contro l'hegelismo* » con la dichiarazione di non sapere dove e quando fosse stata stampata, ma con la precisazione che dovesse trattarsi di scritto di pochi anni anteriore al '67, e certamente non anteriore al '54. E poichè tutte le mie ricerche e le domande rivolte agli scolari più devoti dello Spaventa, allora viventi, erano tornate vane, non speravo più di metter la mano sopra questa Lettera, di cui non si servava traccia neppure tra i libri di Silvio Spaventa, che i suoi e quelli del fratello legò alla Comune di Bergamo. E non pensavo che fosse il caso di cercare nei giornali politici, nei quali, nel 1851, sapevo (*Discorso*, cit. p. xliii) che lo Spaventa con poca sua soddisfazione soleva scrivere a Torino: senza dire della difficoltà di questa ricerca. —

Ma nuove indagini fatte quest'anno mi han messo innanzi una lettera dello Spaventa ad Eugenio Camerini (che è nella Bibl. Naz. Centrale di Firenze, *Carteggi vari*, cass. 308, N. 76; e ne vo debitore alla cortesia del prof. S. Morpurgo); che mi piace qui riprodurre:

Modena 11 febbraio 60.

Mio caro *Protettore* (1),

Ti ringrazio della tua lettera e di avermi fatto conoscere il signor Cao. Ti scrivo nella camera degli esami e dopo aver io stesso esaminato il signor Cao, il quale è andato bene con me, e spero che sarà lo stesso cogli altri. Beato te che non fai esami, e scrivi quando ti pare e piace, e quello che ti pare e piace! Io sono mezzo rovinato da questi esami che si fanno di sera, dopo pranzo, e durano tre o quattro ore. Meno male che fo tre sole lezioni la settimana, e qualche volta due. Finora vado bene. Parlo come un napoletano! Dillo al caro Peppino, al quale dirai pure tante cose per me, e gli domanderai se mi vuol bene, raccomandandogli di volerne meno alle donne, alle belle donne milanesi. E tu che cosa fai? Ti diverti? Al solito, vorrai sapere i segreti degli altri, e taci sempre quando t'interrogano su' tuoi. Io ho il tuo *De Anima*. Dico tuo, e non mio, perchè non facci il muso. Non te lo restituisco ora, perchè voglio ancora avere una cosa tua. Ti prego di continuare a volermi bene, a *proteggermi*. Io qui sono contento sinora; e i giovani e altri sono anche contenti di me. Amen. Debbo ringraziarti, signor E. C., del *valente filosofo*? Se verrai qui, t'inviterò a pranzo e ti darò il miglior *zampone* di Modena. Ti ripeto, vogliami bene. Salutami tutti i miei antichi colleghi del quondam *Progresso*. Salutami anche Correnti, se i miei saluti possono giungere al monte sul quale egli siede. Addio. Forse ti scriverò più lungamente per la posta. Il tuo B. SPAVENTA.

Perchè tu, Beppino, Colombo, e altri miei colleghi in *temporibus illis* non mi mandate la *Perseveranza*? Che male ci sarebbe? Associarmi, non posso. Non sarebbe dunque per l'impresario un lucro cessante etc. De Meis ti saluta tanto tanto. Scrivimi qualche volta. Se vedi Ausonio, salutalo per me. Ha cominciato le lezioni? E tu come vai? Cosa fai di bello (non dico di *bene*!)?

Egregio Signore
Sig. Eugenio Camerini
Milano.

Questa lettera m'ha invogliato a cercare il *Progresso*; che fu fondato dal Depretis (L. BREGANZE, *A. D. ed i suoi tempi*, Verona-Padova, Drucker, 1894, pp. 61-62) nel novembre 1850, dopo la morte della *Concordia* di Lorenzo Valerio. Ne era direttore Cesare Correnti (T. MASSARANI, *C. C. nella vita e nelle opere*, Roma, 1890, p. 200; i suoi articoli sono ristampati in *Scritti scelti*, II, 189-233); e vi scriveva tra gli altri Francesco Crispi; poichè il giornale era dei più accesi, e conduceva una fiera lotta contro i giornali liberali d'ispirazione cavouriana come il *Risorgimento* e la *Croce di Savoia*, dove scriveva Francesco Ferrara. E nel *Progresso* non solo ho trovato molti articoli politici dello Spaventa (una serie sulla *Libertà d'insegnamento* vedrà tra giorni la luce con altri documenti

(1) Con questo nome pure lo chiama in un biglietto (senza data, ma del 1854 o 55), che si conserva nella stessa collezione della Bibl. Naz. di Firenze. Il Peppino nominato nella lettera è Giuseppe del Re, che insieme col Camerini e col Correnti scriveva nella *Perseveranza*, allora fondata a Milano. Ausonio è A. Franchi, nominato dai Mamiani prof. di Storia della filosofia nell'Accademia di Milano.

della discussione vivissima che su questo tema si fece allora in Piemonte), ma, con mia grande sorpresa, anche la lettera in difesa di Hegel, alla quale non pensavo più. E che vi ha il titolo di *Hegel in Croce*, poichè risponde, come si vedrà, a un articolo della *Croce di Savoia*, scritto molto probabilmente da Domenico Berti, allora professore di Filosofia morale nell'università di Torino. Alcuni mesi più tardi la lettera ebbe un seguito in un'altra lettera di analogo argomento, a firma: *Uno studente di filosofia*, che si annunciava come la prima di una serie, che non fu però continuata, perchè dopo il colpo di stato del 2 dicembre il *Progresso* morì anch'esso. — E così ho il piacere inaspettato di sciogliere finalmente anche questa promessa che lo Spaventa faceva più di mezzo secolo addietro, e completare la raccolta de' *Saggi*. — G. G.]

I.

Egregio signor Direttore del *Progresso*,

La più parte degli uomini crede che le questioni puramente filosofiche mal si convengano ad un giornale politico, e che la filosofia debba parlare solamente dalla cattedra od essere esposta nei libri destinati ai cultori delle scienze speculative. E però, quando accade di vedere in uno scritto, il quale è indirizzato all'universalità delle intelligenze, discussa una tesi filosofica, noi sogliamo tacciare l'autore di astrattezza, di sofisticeria, di chimera.

Questa sentenza del senso comune contro la filosofia ha la sua parte di vero, quando quella discende nel dominio della stampa quotidiana e vuol decidere la lotta degl'interessi e delle passioni coi suoi principii assoluti ed universali. Nelle faccende politiche, ed in generale in tutte le azioni della vita umana, l'elemento visibile ed immediato non è certo l'obbietto del pensiero filosofico. Ben altro è l'ufficio della filosofia, sebbene ella non abborra dalla politica e le somministri i concetti razionali che l'elevano al grado di scienza.

E però le domando scusa, se io la prego di dare luogo nel suo giornale ad alcune considerazioni che mi sono venute al pensiero nel leggere nella *Croce di Savoia* d'oggi un articolo intitolato: *Il diritto individuale ed il panteismo in politica*. Gli errori ch'esso contiene mi paiono così gravi, e versano circa un argomento di tanta importanza, che ho stimato mio debito di farne parola. Discorrere così a caso di certe cose e di certi uomini, come se quelli che leggono abitassero la Cina o il Giappone, m'è sembrato, non dico una arroganza insopportabile, ma certamente una provocazione ad ogni uomo cui non bastasse l'animo di consentire a quelle opinioni. Lascio la questione puramente politica, e mi fo a toccare solamente quella parte dell'articolo che comprende non saprei dir quanti peccati in fatto di filosofia speculativa e di filosofia pratica.

L'intento dello scrittore dell'articolo è di dimostrare che il socialismo e il comunismo moderno sono il risultato necessario della filosofia di

Hegel e del panteismo, il quale è una cosa medesima, se debbo credere al filosofo della *Croce di Savoia*, con la dottrina del celebre professore di Berlino.

Tutti coloro che hanno studiato la storia della filosofia moderna conoscono pur troppo i diversi svolgimenti ch'ebbe in Germania la dottrina hegeliana, e come i discepoli del novello Aristotele, movendo dalla stessa idea fondamentale, riuscirono a risultati spesso contraddittorii. Il Michelet, nella sua storia della filosofia alemanna da Kant sino ad Hegel, divide la scuola hegeliana in tre principali categorie, alle quali dà spiritosamente il nome di destra, di centro e di sinistra, per indicarne le tendenze diverse. L'estrema sinistra, alla quale appartiene Feuerbach, è la sola che possa essere ragionevolmente tacciata di favorire il socialismo, e, se così vuolsi, anche il comunismo. Le altre non hanno alcuna relazione co' sistemi sociali che si sono sviluppati in Germania ed in Francia: e ciò è così vero che i filosofi che appartengono a quelle categorie non riconoscono gli altri come discepoli fedeli del gran maestro. E però è un errore imperdonabile il dire, come fa lo scrittore dell'articolo: « Il comunismo e il socialismo uscirono armati dal cervello di Hegel come Minerva dal capo di Giove ». E ciò potrebbe essere più che un errore, se fosse una intenzione di eccitare la malevolenza contro una dottrina la quale è la più bella gloria della filosofia moderna.

Quanto all'accusa di panteismo apposta alla filosofia di Hegel, in verità non è nuova; e in Italia Gioberti e Rosmini ne han fatto gran rumore; e l'ultimo è giunto sino a dire che essa conduce dritto al nullismo ed all'assurdismo (*sic*). Sarà; ma innanzi tutto bisogna distinguer panteismo da panteismo. La dottrina hegeliana è il panteismo degli antichi? È il panteismo di Giordano Bruno? È quello Spinoza? Nulla di tutto questo; e basta essere mediocre conoscitore dei diversi sistemi di filosofia per vedere che la dottrina hegeliana non è una riproduzione di alcuno fra quelli, ma l'ultimo e più perfetto grado di sviluppo della speculazione in Germania. E però è un errore parimenti imperdonabile il dire, come fa lo scrittore dell'articolo, che « Hegel pone a base della speculazione l'essere quale lo intende Spinoza ». Pel filosofo olandese l'essere è solamente sostanza assoluta, e però senza coscienza; non è subbietto, e però non è spirito. Nel sistema di Spinoza tutte le cose dispariscono nella infinita immobilità dell'essere: il mondo non è qualche cosa che in Dio, e però come mondo è nulla; laonde a ragione è stato detto che quella dottrina non è ateismo, ma è acosmica. Il medesimo, salvo qualche differenza, si può affermare della filosofia di Bruno. Per contrario, l'essere per Hegel è subbietto assoluto; non è la sostanza immobile di Spinoza ma la sostanza vivente, o l'essere, il quale non è reale che « inquantochè è il movimento col quale pone sè medesimo, cioè mentrechè diviene un altro, si riconcilia con sè stesso » (1). In que-

(1) HEGELS *Phänomenologie des Geistes*, Vorwort.

sto movimento consiste lo spirito. Laonde, per Hegel, Dio non è fuori del mondo, ma è in quello; e senza il mondo, senza i fenomeni, senza gl'individui, senza la natura, senza la storia, ossia senza il movimento, non sarebbe che una semplice virtualità, un'astrazione, un essere, come egli dice, in sè. E però nel sistema di Spinoza l'individuo è nulla; in quello di Hegel è qualche cosa, e la sua essenza ha un valore infinito.

Laonde è anche errore imperdonabile il dire, come fa lo scrittore dell'articolo, che nel sistema di Hegel « non ha più ragione di essere la libertà individuale e quella delle associazioni particolari ». Hegel non annienta la libertà individuale, non distrugge la personalità umana, anzi la eleva più che non fanno coloro che l'han sempre sulle labbra. Hegel distingue nella libertà una doppia determinazione: da una parte il contenuto, ossia la libertà obbiettiva, la legge, la ragione, l'imperativo categorico di Kant: dall'altra la forma, nella quale il subbietto (l'individuo) ha coscienza di sè come un'attività particolare; per modo che la forma può dirsi l'interesse del subbietto nell'azione, mentre che il suo opposto è l'interesse della ragione.

La libertà, come semplice forma, come semplice facoltà di volere e di non volere, è l'arbitrio, e corrisponde allo stato naturale, a ciò che potrebbe dirsi, l'animalità dell'uomo. Se non si ammettesse che questo solo lato della libertà, il diritto e la giustizia non esisterebbero; il dispotismo e la tirannia sarebbero legittimati, ossia non vi sarebbe altro diritto che la forza.

Questo fondamento assoluto della libertà, il quale, anzichè distruggere l'individualità umana, la eleva a vera personalità, è considerato dallo scrittore dell'articolo come il gran peccato della filosofia hegeliana. « L'unica soluzione, egli dice, per noi è quella che la natura stessa ci somministra, cioè l'individuo ».

Ma l'individuo, compreso a questo modo, e senza quel fondamento assoluto, è l'essere puramente sensibile, è la « tavola rasa » di Locke, è l'uomo di Helvétius, che differisce dalle bestie solamente per la forma della mano. Con individui di questa fatta, non solamente sarebbe impossibile la scienza; ma la religione, la storia, la società, lo Stato. Imperocchè nell'individuo, come è realmente, e non come l'immagina lo scrittore dell'articolo, vi ha qualche cosa che non deriva dal senso e dall'esperienza propriamente detta, qualche cosa che è un elemento universale ed assoluto, e non già individuale, e che è nondimeno la sostanza dell'individualità. Convengo che ciò non è facile a comprendere; ma per questo la filosofia non è un'operazione d'aritmetica, che tutti possono imparare, purchè non siano affatto senza intelletto. Questo elemento assoluto l'individuo se lo rappresenta sotto diverse forme; e così ha luogo la filosofia, l'arte, la religione, la scienza dello Stato. Nella religione cristiana questo elemento è la condizione dell'umanità della natura umana e della divina, senza la quale il cristianesimo sarebbe una menzogna.

Quest'elemento universale ed assoluto non è un essere collettivo cosmogonico, come pretende lo scrittore dell'articolo, ma è uno e sem-

plicissimo e nondimeno in ciascuno individuo; e però la politica, secondo principii della metafisica hegeliana, non pone la « società collettiva a base del diritto che rappresenta l'individualità del cittadino ». La base del diritto, secondo Hegel, non è la volontà collettiva, imperocchè una collezione non differisce dall'individuo che nella quantità, e la quantità (a meno che non si voglia accusare Hegel anche d'empirismo) non è per lui un fondamento assoluto. Il diritto consiste nella ragione, in ciò che Hegel chiama libertà, o volontà obbiettiva, cui la collezione delle volontà particolari possono esprimere più o meno imperfettamente, non mai costituire. L'autore dell'articolo legga la *Filosofia del diritto*, o la *Filosofia dello spirito obbiettivo* di Hegel, e, se può, se ne persuada.

Per questa ragione è anche un errore imperdonabile il dire che nel sistema hegeliano « l'individuo, unità isolata e dispersa nel creato, è rappresentato come una molecola che non ha valore speciale (!), ma che riunita ad un'immensità di altre molecole dalla forza di coesione si fonde e si tramuta nel tutto ». Hegel non ha mai parlato a questo modo, che appena sarebbe degno dell'abate di Condillac. Le « molecole », la « coesione », la « fusione », la « tramutazione » nel « tutto »: ecco l'idea che si è formato del « panteismo » hegeliano lo scrittore dell'articolo. Il tutto un essere collettivo! Ma per Dio! Bisogna dire che Bruno, Spinoza, e tutti gli altri filosofi che sono stati accusati di panteismo, abbiano scritto invano, e che la filosofia da Cartesio sino ad Hegel sia stata come una meteora luminosa, la quale non ci ha sfiorata neppure la pelle. Io prego lo scrittore dell'articolo, se Hegel non gli piace, a rileggere il dialogo di Bruno, intitolato: *Della causa, principio ed atto*; e vedrà se pei panteisti il « tutto » è una « collezione ». Per poco Hegel non è anche il Giove che ha prodotta la « Minerva » del mazzinianismo.

Basti la definizione che Hegel dà dello Stato: « Lo Stato è un essere sostanziale, il quale è giunto alla coscienza di sè come spirito sviluppato in un « tutto organico ». Un tutto organico non è una semplice collezione, siccome l'organismo « vivente » non è un semplice aggregato di ossa, di carni, e che so io.

Lascio stare le « tendenze cosmopolitiche e mistiche (povero Hegel!) della politica hegeliana », « i canoni storici, che giustificano tutte le azioni dell'individuo, e santificano quanto vi ha di più empio e scellerato, e gli ultimi risultamenti, cioè il dispotismo e la distruzione di ogni libertà ». Queste parole, a dir poco, mostrano una profonda ignoranza della dottrina di Hegel; ed io prendo qui l'impegno di confermare questa mia asserzione, s'ella, Direttore, vorrà permettermi di ritornare su questo argomento. Empietà e scelleraggine, dispotismo e tirannia, ecco i risultati dello hegelismo secondo lo scrittore dell'articolo. Grazie del complimentamento! Peccato che siamo in Piemonte, perchè, se fossimo a Roma o a Napoli, io ci guadagnerei l'amicizia di Nardoni o di Peccheneda! (1).

(1) Commissarii della polizia romana e napoletana.

Per amore di brevità, debbo anche tacere di altri errori, ed affrettarmi a finire questa lettera già troppo lunga. Aggiungerò solamente alcune osservazioni.

Lo scrittore dell'articolo afferma che il « diritto individuale nella dottrina di Kant e in quella di Fichte aveva ancora una ragione di essere », e che nella dottrina hegeliana « l'umanità assorbe in sé tutti i diritti dell'individuo ». Così egli pone tra Kant ed Hegel un'opposizione, la quale non esiste che nel suo cervello. È noto a tutti i cultori delle scienze filosofiche che Kant è stato il primo a dare alla morale ed al diritto un fondamento assoluto nella ragione: Hegel non ha fatto che sviluppare il pensiero kantiano, determinando il « contenuto della volontà » o la ragione stessa. Se vi ha parte della filosofia, in cui Kant ed Hegel più si accordino, è appunto la filosofia pratica. Entrambi hanno cercato di dare all'uomo la coscienza di ciò che egli è, della sua vera natura, cioè di quel fondamento assoluto di cui sopra ho discusso, perchè egli potesse divenire ciò che deve essere. Tale è l'obbietto della filosofia pratica.

« L'uomo », dice Schelling, « si fa grande a misura che impara a conoscersi; date all'uomo la coscienza di ciò che egli è, e bentosto sarà ciò che deve essere. Dalla sua grandezza teorica dipende la sua grandezza pratica. Quando egli avrà il sentimento di tutto ciò ch'egli è e vale, cercherà di conformarvi la sua vita: la sua volontà e la sua azione si metteranno naturalmente d'accordo con la conoscenza che egli avrà di sé medesimo. Una filosofia la quale afferma che l'essenza dell'uomo è la libertà assoluta (la libertà obbiettiva di Hegel), sembra dover trovare poco favore in un secolo così snervato come è il nostro: è forse per questa ragione che Kant, l'araldo dello spirito nuovo, ha creduto dover affettare una così grande umiltà filosofica, e proclamare i limiti e la insufficienza, piuttostochè la dignità e la grandezza della ragione. Ormai è venuto il tempo di rinunciare a tali riguardi » (1). Queste parole mi dispensano dall'aggiungere altro: Schelling ha continuato il pensiero di Kant, Hegel quello di Schelling.

Lo scrittore dell'articolo, ha in tanta avversione la dottrina hegeliana, che fa nascere da quella, come ho sopra notato, il comunismo e il socialismo francese. Ma Saint-Simon, ma Fourier sono dunque hegeliani e panteisti? No, risponde lo scrittore: « In essi tu non trovi ancora ombra di panteismo, e se attentamente li mediti, troverai che danno anzi nello scoglio opposto, in un eccessivo individualismo ». Due errori ad una volta! La dottrina sansimoniana è puro panteismo. Ecco il doma della *esposizione di fede* sansimoniana: « Dio è tutto ciò che è; tutto è da lui ed è in lui ». Questo pensiero si trova anche in Fourier, ed è come la base del suo concetto dell'armonia. Ora questo panteismo

(1) *Vom Ich als Princip der Philosophie, Vorwort.*

non è l'hegeliano, e, quel che è peggio per l'autore dell'articolo, assorbe l'individuo in Dio. Quanto all'« individualismo eccessivo » di Saint-Simon, io so che l'inventore di tal vocabolo fu appunto questo discendente di Carlo Magno, quando volle indicare una certa tendenza negli uomini, la quale egli considerava pregiudizievole alla società, cioè il carattere egoistico del liberalismo, e ne espresse il concetto nelle seguenti parole, divenute celebri: « *Ote-toi de là, que je m'y mette* ». Bazard, suo discepolo, la chiamò *exploitation de l'homme*, e ne indicò il significato nel detto: *Chacun pour soi, Dieu pour personne*. L'individualismo, comunque s'intenda, non è che la negazione di Dio, cioè dell'Essere, che è in tutto e per tutto, e nondimeno è uno. È l'ateismo di Ferdinando di Napoli.

E Considérant, L. Blanc, Proudhon? « Discendono in linea retta da Hegel ». Sia quanto a Proudhon, il quale dice egli medesimo: *Moi, disciple de Hegel et de Strauss* »; ma è tutt'altro che distruttore della individualità umana, egli che fa consistere la libertà e la ragione nella ironia! Ma Considérant e Blanc! il primo è sempre il discepolo di Fourier, non ostante tutte le sue trasformazioni. Quanto all'altro, scommetterei che non ha neppur letto Hegel, se debbo giudicarne dalle sue opere.

« Quindi il nuovo socialismo francese è di origine affatto germanica ». Non è vero. Il movimento sociale in Francia è un risultato necessario della storia nazionale; e se il movimento speculativo alemanno s'incontra con quello, ciò non dimostra altro se non che la filosofia germanica e la storia della società francese hanno torto, e l'autore dell'articolo ha solo ragione contro la storia e contro la filosofia!

Le parlerò un'altra volta dello « Czar-Nazione », che è un'altra gemma della corona hegeliana. Basti per ora.

Sono ecc.

28 agosto.

Uno studente di filosofia.

continua.

BERTRANDO SPAVENTA.